

I MEZZOSANGUE

È passato tanto tempo da quando io ed Eogan ci siamo salutati, e da quel giorno ne sono successe di cose, e quante!

Mi presento, il mio nome è Arthas Dell'Altocolle, mezzelfo chierico fedele a Pelor e cresciuto seguendo i consigli del mio maestro Halaster, possente Chierico Guerriero a servizio dello Splendente. La mia storia ha inizio da molto prima di ricevere la lettera di Eogan, circa cinque anni fa...

Ero ancora un giovane discepolo quando il mio maestro mandò me ed un altro mio compagno alla ricerca di strane erbe per poter creare pozioni magiche. Io ero un po' riluttante ad andare, anche perché non mi è mai piaciuto più di tanto girare per le foreste infestate, soprattutto di sera!

Fatto sta che ci dirigemmo nella foresta poco prima del tramonto e, proprio nell'esatto momento nel quale stavamo cogliendo l'ultimo ciuffo d'erba necessario, fummo aggrediti da un branco di coboldi... Va bene, lo ammetto, non sono proprio i più pericolosi tra i nemici, ma dovevate sentire quanto puzzavano! Colti alla sprovvista, ci circondarono in pochissimi istanti; vedevo la voglia di sangue sprizzare dai loro occhi, mentre agitavano le loro piccole armi con fare minaccioso. Un istante prima del loro assalto decisivo, un nugolo di frecce trafisse la maggior parte del gruppo, mentre la restante, spaventata, fuggì per la foresta, urlando parole incomprensibili per le mie orecchie. Dagli alberi attorno a noi scesero un gruppo di persone, che solo dopo ci rendemmo conto essere dei Ranger. Uno di loro, un giovane umano, si diresse verso di me con fare rassicurante:

"Dovete stare attenti" -mi disse il ragazzo- "questa foresta è infestata da creature di qualsiasi genere. Siete stati fortunati, potevate incontrare un gruppo di orchi, o addirittura un troll".

Lo scrutai da capo a piedi: pur essendo abbastanza giovane, aveva l'aria di essere un guardiano dei boschi già navigato: "Vi ringrazio per l'aiuto. Mi presento: il mio nome è Arthas, discepolo del maestro Halaster, Chierico di Pelor".

Al suono del nome del mio maestro, sentii un sussulto generale tra i ranger: "Halaster, hai detto?!? Caspita, non pensavo che il vecchio insegnasse ancora. Comunque mi fa piacere questa notizia, si vede che è ancora abbastanza in gamba da mettere in riga ometti robusti come te!". Poi fece una risata, accompagnata anche dalle risa dei suoi compari.

"Lo conoscete?!?" -dissi, ignorando (o per meglio dire dimenticando) che il mio maestro era molto conosciuto e rispettato nelle terre del circondario- "Beh, a lui farà sicuramente piacere sapere che mi avete appena salvato la vita, Signor...". "Chiamami Eogan, e dammi pure del tu." Mi disse, allungando una mano verso di me. Sorrisi, e gli strinsi la mano con molto vigore, come si fa verso una persona a cui si porta molto rispetto.

Da quel giorno le nostre strade si incrociarono molte e molte volte, e tra noi due nacque un forte legame di amicizia. Molto spesso, quando avevamo un po' di tempo a disposizione, ci piaceva andare a bere succo di vite lungo il fiume, oppure andare a bere del buon latte di mucca tagliato con del buon vino elfico (che io stesso provvedevo a "prendere in prestito" dalle scorte del mio maestro) sulla cima di qualche collina ad osservare il panorama (bellissimo!) delle nostre terre, ma soprattutto passavamo gran parte del tempo a parlare del nostro futuro, fantasticando su cosa potevamo mai fare un umano ed un mezzelfo per riuscire a lasciare una loro traccia nella storia del nostro continente.

Un giorno mi ricordo con particolare piacere: Eogan arrivò con un grosso cesto di frutta appena colta dai frutteti selvatici del bosco, mi ricordo ancora oggi lo splendido aroma che questi preziosi alimenti emanavano. Nel mentre ci accingevamo a mangiarli, notai la faccia di Eogan farsi scura e seria:

"Cosa c'è, amico mio?" gli chiesi, preoccupato per quel suo rapido cambiamento di umore. "Come...Oh....Eh....Niente...Anzi no...Ascoltami, ti devo dare una triste notizia. Fra due mesi dovrò partire, mi aspetta una spedizione molto importante, e ho promesso a mio

padre che vi avrei preso parte. Mi dispiace molto anche perché se non sbaglio fra circa otto settimane ci sarà la tua iniziazione, e mi sarebbe piaciuto prendervi parte” disse, ammutolendosi improvvisamente e girando il capo verso l’orizzonte.

Io non sapevo cosa dire, mi sarebbe dispiaciuto tantissimo separarmi da colui che ormai consideravo il mio migliore amico, ma sapevo che dovevo inventarmi qualcosa per uscire da quella situazione imbarazzante. Ebbi un’idea! Presi una mela e gliela lanciai, poi ne presi una in mano anch’io e dissi “Facciamo un gioco” “Un gioco?!?” “Esatto! Adesso noi facciamo una dichiarazione a queste mele, dicendo ciò che veramente abbiamo intenzione di fare nella vita. Successivamente dovremo dare un morso l’uno alla mela dell’altro: in questo modo obbligheremo l’altro a mantenere la parola data. Dalle mie parti, la mela è simbolo di fedeltà, e quindi giurando su di essa sarà come giurare su noi stessi. Dimmi, ci stai?!?”.

Giuro che non avevo mai visto la faccia di Eogan fare una tale espressione, quasi sconvolta “Tu per me sei veramente un po’ pazzo, però devo dire che in fondo la tua idea mi diverte. Va bene, però comincio io”. Prese la mela, si alzò in piedi e disse, con tono fiero:

“Io Eogan, figlio di Chiragan, Guardiano dei Boschi di Greyhawk, giuro su questa mela di girare in lungo ed in largo per il mondo, alla scoperta di tutti i luoghi, conosciuti e no, presenti sulle nostre bellissime terre, in modo da poter raccontare a tutte le persone, un giorno, di quanto è bello e variegato il nostro bellissimo continente!” e concluse con un grosso e rumoroso morso alla mela.

Le sue parole mi toccarono profondamente; non credevo infatti che la sua voglia di viaggiare fosse così forte, anche se durante le nostre numerose conversazioni mi aveva accennato più volte che gli sarebbe piaciuto oltrepassare i confini del Regno per vedere cosa c’è oltre. Mi alzai, mi sistemai la veste, presi in mano una bellissima mela rossa e, con un tono di voce fermo e calmo impostai il mio discorso:

“Il mio nome è Arthas Dell’Altocolle, Adepto della Sacra Chiesa dello Splendente, e oggi formulerò su codesto frutto una promessa difficile da mantenere per la sua difficoltà realizzativa, ma al contempo di nobili principi: durante la mia adolescenza ho avuto la fortuna di crescere in un ambiente fondato su principi sani e puri, che non hanno impedito a me, ragazzo dal sangue misto, di realizzarmi e di diventare uno dei più promettenti Chierici di Pelor. Però durante il mio apprendistato, girovagando per il regno, ho assistito a scene di odio e violenza, oltre che a esili forzati, verso persone con sangue simile al mio: mezzelfi, mezzorchi, persino mezzi nani, ripudiati e rinnegati dalla società per colpa di un sangue corrotto, senza poter ottenere da nessuno una possibilità di dimostrare il loro valore. Io stesso ho subito varie volte torti e violenze da parte di esagitati che vedono in noi mezzosangue una minaccia per la società, mentre accettano nelle loro case, e a volte persino nei loro letti, esseri corrotti nell’anima, seguaci di chissà quali sette demoniache e a volte addirittura assassini e ladri. Il mio più grande desiderio è quello di riunire tutti i mezzosangue di Greyhawk sotto un’unica bandiera, e dimostrare, tramite la conoscenza e le nostre opere, ma soprattutto senza usare la violenza, che anche esseri diversi da persone normali possono favorire la crescita e la fecondità della nostra terra. Questo è il mio obiettivo, e giuro che farò di tutto per raggiungerlo...”. Conclusi contemplando per alcuni secondi la mela che avevo in mano, prima di morderla e perdermi nel suo fragrante gusto.

Eogan era ammutolito: le mie intenzioni gli erano completamente sconosciute, e non immaginava che il mio essere mezzelfo mi avesse procurato così tanti tormenti nella mia vita.

Senza dire una parola, si avvicinò a me, mi prese la mela dalla mano e mi posò la sua. Poi si voltò di spalle, sospirò e mi disse: “il tuo è un impegno importante...”. “Anche il tuo lo è” – gli risposi – “ma non per questo io esito a saldare i nostri giuramenti” e morsi la mela, cercando di fare più rumore possibile per cercare di attirare la sua attenzione. E ci riuscii! Lui si voltò con un sorriso a 32 denti sulla faccia, e diede un morso così grosso alla mela, che la sua bocca a fatica riuscì a contenere il boccone.

Quella non fu l'ultima occasione che avemmo per chiacchierare, ma sicuramente è stata la più importante e significativa che facemmo. Il tempo passò in fretta, troppo in fretta per potere godere al meglio delle gioie della vita come l'amicizia. La partenza di Eogan concise con la vigilia della mia iniziazione a Chierico. Lo aiutai durante i preparativi, ma ci scambiammo poche parole: entrambi portavamo dentro di noi un forte dolore, ed ogni parola pronunciata conteneva dentro di essa parte di questa immensa sofferenza. Durante la partenza, Eogan salì sul carro che lo avrebbe portato verso l'inizio del suo lungo viaggio, mentre io lo osservavo con la faccia segnata da una forte sofferenza. Non ci furono parole tra di noi, e quando il carro partì non riuscii a trattenere le lacrime. Alla vista delle mie lacrime, Eogan mi diede le spalle, cercando di trattenere la sua tristezza: era un uomo forte, e non si sarebbe fatto sorprendere a piangere...

Le sue spalle furono l'ultima cosa che vidi di lui.

Il giorno seguente ci fu la mia iniziazione. Fu una grandissima cerimonia, coronata dal fatto di essere stato io l'apri-cerimonia, direttamente iniziato dal mio maestro Halaster. La festa a seguire fu un vero e proprio prosperare di cibo, vino e musica. Naturalmente non durò tantissimo per me la festa, infatti poco dopo cena decisi di separarmi dalla folla per immergermi nei miei pensieri: la mattina seguente avevo intenzione di partire per cominciare a realizzare il mio sogno. Poco dopo Halaster mi raggiunse e, dopo qualche secondo passato a contemplare il paesaggio, si sedette al mio fianco e pronunciò parole che non dimenticherò mai:

“Ormai penso che tu possa ottenere dalla vita tutto ciò che vuoi, basta solo volerlo...”, e si alzò, dandomi una ‘calorosa’ pacca sulla spalla, di cui sento il dolore ancora adesso.

La mattina seguente mi alzai molto presto, salutai i miei cari e partii di gran carriera verso il mio obiettivo. Il mio maestro si affacciò dal balcone della sua stanza, e osservò la mia partenza da là in alto. La sua fierezza mi è rimasta impressa, e mi rimarrà impressa per tutta la mia esistenza.

L'inizio della mia avventura fu molto impervio, infatti perdetti la mia cavalcatura dopo poco tempo e la stagione fredda era ormai alle porte...Che momento infame per decidere di partire!!!

Nei miei primi pernottamenti all'aperto, fortunatamente, non incontrai grandi pericoli; paradossalmente, le prime insidie arrivarono quando raggiunsi il primo villaggio poco dopo i confini del mio regno natio. Appena entrai nel villaggio, fui sommerso da occhiate di disgusto e di disapprovazione nei miei riguardi...e non avevano ancora notato che io ero un mezzelfo! Il solo fatto che uno straniero camminasse per il loro villaggio era già un buon motivo per disprezzarlo, segno di una mentalità fortemente chiusa e priva dei più elementari principi di ospitalità.

Entrai in una locanda, e rimasi quasi congelato da quella marea di sguardi freddi rivolti alla mia persona. Ordinai qualcosa da bere al locandiere, che mi servì in modo molto scortese: oltretutto pretese che lo pagassi in anticipo (e mi fece pagare il doppio del prezzo). Bevi molto velocemente, per cercare di uscire al più presto da quell'ambiente ostile, ma la mia fretta mi fu nemica: infatti nel muovere il capo velocemente, scoprii le mie orecchie a punta, fino ad allora coperte dai miei capelli. Alla loro vista, il locandiere cominciò a sbraitarmi contro. In pochi istanti venni cacciato dalla locanda e subito dopo dal villaggio, minacciato di morte se solo vi avessi fatto ritorno. La medesima sorte la incontrai nei successivi villaggi, dove subii addirittura un attentato, sventato all'ultimo per merito del mio sonno leggero. Dopo circa tre mesi di pellegrinaggio, arrivai verso sera in un villaggio un po' più grande rispetto a quelli che avevo passato in precedenza. Decisi che era troppo freddo per dormire all'aperto, quindi mi feci coraggio ed entrai nella locanda. Con mia immensa sorpresa (e anche con un pizzico di felicità) notai che il mio essere straniero e mezzelfo poco importava agli avventori della locanda, che si limitarono a squadarmi da capo a piedi con aria di indifferenza. Mi sedetti comunque con molta cautela ad un tavolo, dove fui raggiunto da un oste alquanto cortese, che mi salutò e mi

chiese cosa desideravo ordinare. Io rimasi per qualche istante quasi sorpreso da quelle inaspettate buone maniere, poi mi ripresi e ordinai da bere e da mangiare. Era un ambiente caldo e alquanto accogliente, seppur la maggior parte della gente si limitasse a passarvi la serata continuando a bere come una spugna. Io invece me la presi molto comoda: era da troppo tempo che non mi sentivo così rilassato e tranquillo in un posto al di fuori del mio paese, e volevo godermelo fino in fondo prima di dover ripartire. Pian piano la locanda si svuotò, e vi rimanemmo io e poche altre persone, una delle quali era seduto in un tavolo poco lontano dal mio, ed era lì ancora prima che io arrivassi. Non riuscivo a vederlo in faccia, perché era coperto da una lunga mantella nera, riuscivo solo a distinguergli un fisico slanciato seppur alquanto robusto.

L'oste prese una sedia e si sedette vicino a me:

“E' la prima volta che ti vedo in questa locanda, mezzelfo” – mi disse – “ dimmi, sei per caso un pellegrino, un viandante o cos'altro?”.

La sua curiosità iniziale mi infastidì un poco. Non era uso dalle mie parti fare così tante domande agli stranieri in visita nelle nostre terre. Decisi all'inizio di rimanere sul vago, gli raccontai che ero un viandante in cerca di cultura e conoscenza, senza nominare nulla in proposito della mia fede.

Iniziammo una conversazione che si rivelò essere molto piacevole, e poco alla volta anche i pochi avventori rimasti nella locanda decisero di unirsi a noi, tranne la nera figura che rimase al suo tavolo a sorseggiare la sua bevanda.

Bevemmo molto durante la serata, e tra un boccale e l'altro la mia lingua cominciò ad essere molto più sciolta del solito, e cominciai a raccontare la verità a proposito di chi ero e del perché del mio viaggio: raccontai a loro di essere un Chierico di Pelor, che ero appena stato iniziato e soprattutto divagai molto sulla mia missione, esponendo per filo e per segno le motivazioni che mi spingevano ad andare avanti. Divagai a lungo anche su altre cose, ma avevo bevuto troppo e non ricordo più su cos'altro avevo discusso.

Il pomeriggio seguente (dopo aver passato la mattinata a rigurgitare ciò che avevo bevuto la sera prima), decisi di riprendere il mio viaggio, con la speranza di trovare tra gente così aperta in giro per il mondo. Camminai per qualche giorno per distese e placide vallate verdeggianti, prima di imbartermi in una foresta molto fitta. Titubai un attimo, perché sapevo bene che la mia abilità nell'orientarmi nelle selve intricate era molto scarsa, e quella foresta era veramente fitta. Mi feci coraggio, feci un respiro profondo ed entrai, incurante (quasi) del pericolo...

Errore Grossolano!!!

Dopo poche ore perdetti completamente l'orientamento, stava facendo buio e, cosa più importante, mi sembrava che qualcuno mi stesse seguendo. A dire la verità, era già dall'uscita dal villaggio che avevo la sensazione di qualcuno che mi seguiva, ma ogni volta che mi fermavo a guardarmi intorno, non vedevo altro che distese di terra e campi coltivati.

Questa volta la sensazione era diversa: sentivo chiaramente che c'era qualcuno (o qualcosa) nascosto nella foresta, che mi stava osservando e che era pronto ad attaccarmi. Il panico prese il sopravvento, e cominciai a correre come un forsennato per la foresta, ed in quel momento i miei dubbi furono confermati: qualsiasi cosa fosse a seguirmi, sentivo chiaramente i suoi passi ed il suo respiro venirmi dietro, amplificato dal rumore di foglie secche calpestate e rami che si spezzavano. Il suo respiro affannoso e rauco mi spaventava terribilmente, sembrava essere una fiera in procinto di catturare il suo pasto notturno, e probabilmente lo era!

Ero già allo stremo delle mie forze, erano passati almeno venti minuti da quando avevo iniziato a correre come un forsennato, e sentivo dentro di me la stanchezza assalirmi. Allora decisi di fermarmi ed affrontare la situazione da uomo vero: afferrai arma e scudo, mi misi in guardia e cominciai a pregare Pelor affinché mi desse la forza per affrontare il mio nemico. Improvvisamente la voce ansimante che mi seguiva tacque, e un silenzio

inquietante mi circondò. Il panico tornò violentemente a colpirmi, ma ormai ero deciso ad affrontare il pericolo. Tutto ad un tratto vidi due occhi gialli osservarmi da un cespuglio poco lontano da me, e non avevano un'aria amichevole. Con un balzo felino la bestia stava per colpirmi, e lo avrebbe fatto se un oggetto simile ad una freccia non la avesse colpita prima che questa colpisse la mia persona. L'animale, che scoprii essere una pantera, morì sul colpo. Io mi guardai intorno, cercando di capire da dove quel colpo fosse partito, ma attorno a me non vedevo e sentivo niente. L'emozione di quel momento si trasformò presto in stanchezza, e decisi di coricarmi vicino ad un albero, con il cadavere della pantera poco distante da me, tenuto lì come monito per altri eventuali predatori. Riuscii ad addormentarmi abbastanza velocemente, e la mattina seguente, con i primi raggi del sole, mi svegliai e ripresi subito il mio viaggio, deciso a superare al più presto la foresta.

Fortunatamente quella corsa forsennata della notte precedente mi avvicinò sorprendentemente al limite della foresta, che raggiunsi dopo poche ore di cammino. Uscito dalla foresta feci un grosso respiro, ringraziando Pelor di avermi fatto superare quell'ostacolo velocemente ma soprattutto integro.

Il mio viaggio continuò per altri quattro giorni senza incontri sgradevoli, ma con la continua sensazione di essere pedinato.

Un giorno, mentre percorrevo un sentiero sterrato, sentii un vociferare provenire da dietro alcuni cespugli lungo il bordo del sentiero. Man mano che mi avvicinavo ai cespugli, le voci sembravano tacere una dietro l'altra, fino ad ammutolire quando mi trovai ad un paio di metri dalla pianta. Quando ci passai di fianco, fui preso in un'imboscata da alcune persone. Tra queste persone c'erano gli avventori che avevo incontrato nella locanda di qualche giorno prima, oltre ad esserci lo stesso oste 'gentile' che pochi giorni prima mi aveva offerto gentilmente da bere:

"Eccolo qui, finalmente, il mezzelfo sognatore!" – proferì l'oste con tono arrogante – "non so come diavolo tu sia riuscito a sfuggire al mio cucciolo, ma adesso non te la caverai altrettanto fortunatamente: ti faremo a pezzi, tu ed il tuo stupido sogno!".

Colpito nell'orgoglio e nella fiducia, afferrai la mia arma e colpì sotto al mento l'odiosa persona, che stramazza al suolo stordito per il colpo improvviso. Subito dopo il mio attacco, venni circondato dagli altri individui, che si misero in cerchio intorno a me, preparandosi a sferrare l'attacco mortale. Erano in sei, troppi anche per un discreto guerriero come me. Mi stavo preparando alla morte, quando sentii un urlo provenire da una persona alle mie spalle. Subito pensai che fosse l'urlo di guerra di uno dei briganti, ma quando mi voltai lo vidi stramazza al suolo mentre si contorceva dal dolore provocatogli da una freccia infilzata in mezzo alla schiena. Alzai lo sguardo, e vidi in lontananza un'altra figura, anche quella familiare, impugnare un arco. Dopo qualche secondo di sorpresa generale, riconobbi in quella persona la stessa figura misteriosa coperta da un mantello nero vista poche sere prima nella stessa locanda dove incontrai gli altri individui.

"Dannato mezzosangue!" – urlò uno dei briganti, probabilmente riconoscendo la figura misteriosa – "dovevi farti i fattacci tuoi, invece di interferire nei nostri piani!".

La misteriosa figura non pronunciò nessuna parola, incoccò una freccia e la puntò contro l'altro brigante. Io approfittai del momentaneo stupore per attaccare l'uomo più vicino a me, riuscendo a stordirlo, gli altri quattro rimasero impietriti dalla mia azione improvvisa. Riuscii a colpirmi un altro, prima che scattasse la reazione dei miei avversari. Uno di questi stava per colpirmi vigliaccamente alle spalle, ma fortunatamente venne colpito dalla freccia scoccata dalla misteriosa figura. Non senza fatica, riuscii comunque a sconfiggere i miei nemici. La figura misteriosa, al termine della battaglia, si avvicinò a me lentamente. Io rimasi in guardia: "Non temere, non ho intenzione di farti del male, a meno che tu non voglia farlo a me, in tal caso dovrei rispondere al tuo attacco e per uno dei due, probabilmente tu, uscirebbe sconfitto da questa battaglia!".

La sua parlantina sciolta mi stordì più di un pugno, al che accettai la sua proposta e misi via l'arma.

“Oh, così va meglio!” – mi disse facendomi un largo sorriso – “fa piacere vedere uno della mia stessa razza avere più sale in zucca di quanto non ne abbia io”.

Stessa razza?!? Voleva dire forse che anche lui era un mezzelfo come me?!?

“Ti vedo stupito! Non ci credi?” e si sfilò il lungo cappuccio che gli copriva la testa, rivelando il viso di un giovane umano...con le orecchie a punta!

“Adesso ci credi?”

“...Adesso sì...sai, non si vedono tante persone come noi in giro...a proposito, grazie per l'aiuto...”

“Ehi, se non ci si aiuta tra noi, chi lo farà?!?” e si avvicinò, tendendomi la mano.

Contraccambiai la stretta di mano. Guardandolo bene in faccia, vidi che era più giovane di quanto pensassi, e di quanto voleva far credere lui con quella sua mezza barba incolta!

Si presentò come Jack, di professione “mercante alternativo di oggetti altrui”! Dannazione, è il primo mezzelfo che incontro nella mia avventura, e cosa fa? Il ladro! Ed io che voglio convincere la gente che noi mezzosangue siamo persone cariche di onore e rispetto!

Al di là del fatto che era un ladro, Jack si dimostrò una persona molto spontanea e cristallina, cosa particolare in una persona del suo mestiere.

Gli chiesi il perché del suo, anzi, dei suoi interventi (visto che probabilmente era stato sempre lui a salvarmi dalla pantera), e del perché mi stesse seguendo.

“E' molto semplice: da quando ti ho visto all'interno della locanda quella sera mi sei sembrato un tipo in gamba, anche se un po' troppo sulle tue. Ma quando ti sei, diciamo 'disinibito' ed hai cominciato a parlare del tuo sogno, sono rimasto colpito: è un nobile intento, e sono fiero che a pensarlo sia stato uno della mia stessa razza.”

Si fermò un attimo ad ascoltare il circondario, poi riprese: “Queste persone che ti hanno attaccato fanno parte di una setta, dedita a scacciare gli estranei dalle loro terre. L'altra sera ti hanno avvicinato solo perché davi l'impressione di essere un riccone, ma quando hanno sentito ciò che avevi in mente, hanno deciso di divertirsi un po', prima di eliminare te ed il tuo progetto”.

Altra pausa, e ascoltò di nuovo ciò che lo circondava. Iniziai un po' a preoccuparmi: “C'è qualcosa che non vada?” gli chiesi domandandomi il perché ti tanta attenzione ai dintorni.

“Il problema” – disse – “è che questi simpaticoni dovevano vedersi con altre persone dopo averti eliminato, e ho paura che queste persone arrivino da un momento all'altro!”.

Jack non ebbe il tempo di finire la frase, che vedemmo delle persone arrivare dall'altra parte del sentiero. Queste, vedendo noi due in piedi vicino ai corpi dei loro compagni, estrassero le armi e cominciarono a venirci incontro di corsa. Non feci in tempo a capire ciò che stava succedendo, che Jack afferrò il mio braccio e mi trascinò a forza nel boschetto accanto al sentiero. Era molto meno fitto rispetto alla foresta che attraversai qualche giorno prima, e le possibilità di nascondersi erano molto poche. Infatti notai che i nostri inseguitori ci erano sempre più vicini, troppo vicini per i miei gusti, e pian piano stavano recuperando terreno. Non sono mai stato un velocista, e con triste rammarico notai che stavo rallentando il passo di Jack. Il mio primo pensiero fu quello di fermarmi e di fare scappare Jack, in modo da contraccambiare il favore che mi aveva fatto qualche minuto prima, anche se questo avrebbe comportato una quasi certa morte. Non feci in tempo a finire il mio pensiero, che Jack si voltò e mi urlò:

“Guai a te se cedi il passo a quei cani maledetti!” – con gli occhi fuori dalle orbite, in un sentimento di rabbia misto a paura – “Non voglio che il nostro incontro finisca con la morte di uno dei due, o peggio con la morte di entrambi!”.

Il suo sguardo e le sue parole mi diedero una carica inaspettata, al che decisi di dare tutto me stesso in una corsa che probabilmente sarebbe stata l'ultima cosa che avrei fatto in vita...

Ero ormai con il cuore in gola, e le forze mi stavano oramai abbandonando. Sentivo i nostri inseguitori sempre più vicino, sempre più vicino, sempre più vicini...Ouch!!!

Sbattei su qualcosa che all'inizio mi sembrava un albero. Quando riacquistai lucidità, mi accorsi che quello contro cui ero andato a sbattere non era un albero, ma bensì una creatura di dimensioni ragguardevoli (con un girovita pari al diametro di un tronco d'albero!).

La creatura mi guardò sbuffando, con uno sguardo che non raccomandava nulla di buono. Affiancata a lui c'era un'altra creatura, un po' più esile a quella contro cui ero andato a sbattere, ma comunque altrettanto grossa e poderosa. Notai che poco più avanti a loro, Jack si era fermato, impietrito da questi due colossi.

I nostri inseguitori comunque erano vicinissimi, e neanche la vista di queste due creature sembrava poter arrestare la loro carica omicida.

L'essere contro cui ero andato a sbattere (che successivamente notai avere tratti da orco), alla vista degli uomini in carica, lanciò un grido di battaglia spaventosissimo, che pietrificò molte delle persone lì vicino (me compreso!), estrasse la sua arma e caricò gli assalitori. Il suo compare, anche lui molto simile ad un orco, sembrava essere rimasto impassibile all'urlo atavico appena lanciato del suo amico, e con una grazia e una rapidità inaspettata per una creatura della sua taglia, si lanciò anch'esso all'assalto dei nemici, senza però utilizzare nessun tipo di arma...anche se ai primi due calci volanti che diede capii che non ne aveva bisogno!!!

La battaglia durò pochissimo: l'essere contro cui ero andato a sbattere tritò nel vero senso della parola tutte le persone che passavano a portata d'ascia, incurante dei colpi che stava ricevendo, anzi, sembrava che non gli procurassero alcun tipo di danno. L'altra creatura, invece, sembrava quasi poter evitare qualsiasi tipo di danno che i nemici tentavano invano di procurargli, mentre allo stesso tempo riusciva a tirare calci e pugni di una potenza inaudita (uno di questi calci lanciò uno dei nemici contro un albero, spaccando in due la pianta). In pochi istanti i nostri assalitori giacevano esanimi al suolo, mentre i due esseri orcheschi non sembravano essere affatto stanchi. Io rimasi di sasso! Non avevo visto da nessuna parte una tale furia, e anche se avevano in parte fattezze mostruose, i due sembravano avere alcune caratteristiche quasi umane.

“Chi...siete...voi?” – disse la creatura più ‘esile’, con un’ostentata sicurezza nel parlare.

“GIA’, CHI VOI ESSERE PER ESSERE INSEGUITI DA GENTE ARMATA MA DEBOLE E STUPIDA?” – urlò l’altro, evidenziando una totale mancanza grammaticale.

Non avevo la forza, e forse ero ancora troppo scosso da quello che avevo appena visto, per rispondere abbastanza celermente:

“Err...noi...veramente...non...” – provai a dire qualcosa, ma ero paralizzato dalla loro presenza.

“SIAMO VIAGGIATORI” – gridò Jack da lontano, attirando l’attenzione di tutti – “E QUELLI CHE CI STAVANO INSEGUENDO ERANO MALVAGI RAPINATORI CHE TENTAVANO DI RUBARCI TUTTI I NOSTRI AVERI!”.

“E così...voi...sareste viaggiatori...interessante” – rispose l’altra creatura – “Beh...siete stati...fortunati...ad averci incontrati” e si avvicinò a me, tendendomi la sua immensa mano, con l’intenzione di aiutarmi ad alzarmi. Accettai il suo aiuto, esitando un attimo quando sfiorai la sua mano callosa e tremendamente fredda. In una frazione di secondo mi ritrovai in piedi, e sembrava che mi avesse sollevato senza fare minimamente fatica (ed avevo un notevole carico con me, tra armi ed armatura!).

“Vi ringrazio, err...signori?” – dissi, provando a pulirmi la tunica, ormai completamente rovinata dalle precedenti disavventure.

“SIGNORI? SIGNORI?!? TU AVERE SENTITO GULDOR? LUI AVERE CHIAMATO NOI SIGNORI!” – urlò il bestione, seguendo una fragorosa risata.

“Sì...ho sentito” - annuì l’altro – “mi suona...così...strano”.

“Beh, non dovrebbe suonarvi strano” – disse Jack, avvicinandosi notevolmente dopo aver notato che i due esseri non avevano intenzioni pericolose, almeno in apparenza –

“d'altronde non avete il diritto come tutte le altre persone normali ad essere chiamate ‘signori’?”.

Io guardai Jack esterrefatto: probabilmente non si era avvicinato abbastanza e così non aveva notato che i due NON erano persone normali. Infatti il più grosso si voltò verso di lui, guardandolo con l'aria incerta di uno che era stato appena preso in giro.

Jack però non fece una piega, sembrava non essere intimorito da quella creatura, anzi, si avvicinò e tese la mano alla creatura, mostrandogli un ampio sorriso. La creatura sembrava quasi stupita da quel gesto, mentre l'altra guardava Jack quasi divertito, contraccambiando il suo sorriso.

“Grazie mille per l'aiuto, messeri” – disse Jack – “spero un giorno di poter ricambiare tale favore”.

“NESSUN PROBLEMA!” – urlò la creatura grossa (aveva questo pessimo vizio di urlare!) – “E' STATO UN DIVERTIMENTO MASSACRARE LE DEBOLI PERSONE!” stringendogli (anzi, stritolando, vedendo l'espressione di Jack) la mano.

“Se...il destino...vorrà...voi ricambierete...più in fretta...del previsto” – disse l'altro.

Ci salutammo, e li guardammo mentre con passo svelto si inoltravano attraverso il fitto del bosco. Io guardai Jack, con un'espressione incuriosita, e gli domandai:

“Come hai fatto a rimanere impassibile di fronte a quelle bestie? Io ero completamente terrorizzato! E se ci avessero attaccato?”.

“NON erano bestie” – ammonì Jack, guardandomi in maniera alquanto truce – “erano mezzorchi, ed ero sicuro che non ci avrebbero fatto del male, dopotutto non ne avevano motivo. Mi meraviglio di te, comunque...”.

“Perché?!?” – risposi, rimanendo quasi allibito da quella accusa – “non ho fatto nulla di male...”.

All'inizio non avevo riconosciuto quella razza, ne avevo solo sentito parlare, ma non avevo mai visto un mezz'orco, ed il mio comportamento mi era sembrato adeguato alla situazione.

“Hai giudicato una persona solo perché aveva un aspetto diverso dal tuo, solo perché aveva un SANGUE diverso dal tuo. Proprio i motivi contro i quali tu hai mosso causa!”.

Rimasi di pietra...AVEVA RAGIONE! Ho giudicato quei due mezzorchi in quanto tali, senza pensare che, entrambi, apparteniamo a razze impure. In quel momento mi vergognai di me stesso come mai prima d'ora. Avevo intrapreso una causa, e poi sono stato il primo ad agire in maniera opposta a quanto mi ero prefissato. CHE VERGOGNA!!!

“Perdonami, Jack. Hai perfettamente ragione. Non so come...io non...MALEDIZIONE!” - urlai con tutte le mie forze, tanto da cogliere di sorpresa perfino Jack – “Che cosa ho imparato finora?!? Ho camminato, parlato, lottato contro tutto e tutti per cosa?!? Per poi ritrovarmi ad agire come tutti gli altri?!? Idiota, sono solo un misero, patetico idiota!”.

Sbattei i pugni contro un albero, tanto forte da ferirmi il palmo.

Sentii Jack avvicinarsi. Mi mise una mano sulla spalla, come per consolarmi, e mi disse:

“Adesso non hai nulla da rimproverarti. L'importante è che tu abbia capito la lezione. Adesso sai da dove partire per la tua missione”.

Guardai Jack, e mi sorpresi come tanta saggezza poteva scaturire da una persona così giovane. Gli diedi una pacca amichevole sulla spalla, presi da terra gli oggetti che mi erano caduti a terra e riprendemmo il nostro viaggio, stavolta fianco a fianco...

Passarono alcune settimane dall'incontro con i due mezzorchi, e da allora io e Jack avevamo percorso parecchia strada insieme, girovagando da un villaggio all'altro raccontando alla gente del nostro sogno. In moltissimi villaggi abbiamo incontrato solo ostilità e disprezzo da parte delle persone, mentre in alcuni (pochi per la verità) la gente era interessata alla nostra missione, e alcune di loro ci hanno suggerito un'idea brillante, e cioè quella di creare delle piccole comunità di persone che, ripudiate dalla società, potessero essere accolte senza discriminazione razziale. L'idea ci piacque subito, e in alcuni villaggi (là dove ci lasciavano la possibilità di agire senza problemi) avevamo già creato

piccoli centri, gestiti proprio da alcuni abitanti del villaggio stesso. Naturalmente questo era solo l'inizio, il nostro intento non era sicuramente quello di creare dei ghetti per mezzosangue, ma solo dei centri per accoglienza e riabilitazione. Ma questo era già un buon inizio.

Purtroppo non tutti erano d'accordo con la nostra idea...

Infatti, dopo poco tempo che avevamo realizzato i primi centri, avevamo ricevuto la notizia che alcuni di questi centri erano stati attaccati, e che alcune delle persone rifugiate erano state disperse, mentre quelle che si erano opposte erano state addirittura uccise. La notizia ci rattristò parecchio, ma non potevamo arrenderci alle prime difficoltà!

Assegnai a Jack il compito di spia, per tenermi sempre informato sui movimenti che gli oppositori della nostra missione compivano.

Era tutto molto difficile. I nostri nemici erano molto organizzati, e non riuscivamo a tenere a bada un centro, che un altro veniva colpito.

Una sera, mentre cercavo di prendere sonno, sentii bussare alla porta della mia stanza. Quando aprii la porta non riuscivo a credere ai miei occhi: Jack era completamente sanguinante dalla testa ai piedi, ed era sostenuto in piedi dai due mezzorchi che avevamo incontrato tempo addietro.

“JACK?!? COSA TI E' SUCCESSO?!?” – dissi, poi guardando i due mezzorchi – “CHI E' STATO A RIDURLO COSI'?!? AVETE VISTO QUALCOSA VOI DUE?!?”. Ero completamente fuori di me!

“Calmati...è ancora vivo...anche se...malconcio...” – mi disse uno dei due – “è stato attaccato...erano in troppi...per fortuna...eravamo...nelle vicinanze...appena...in tempo...”.

“VISCIDI ESSERI SCHIFOSI, COMBATTERE UNO CONTRO...MOLTI! NON ESSERE GIUSTO QUESTO!” – ribattè l'altro – “FORTUNA CHE KURTOSH E GULDOR ERANO VICINO!”.

“Vi ringrazio tantissimo, non so come ringraziarvi, io... o per Pelor...sdraiatelo sul letto, per favore...ecco così...piano...benissimo, ora aspettate un secondo...*O Splendente, fa che la mia mano guarisca questa persona!*”.

Gran parte delle ferite di Jack guarirono, ma lui era troppo stanco per poter parlare. Così decisi di lasciarlo riposare, per fargli riprendere le forze.

Mi fermai a parlare a lungo con i due mezzorchi, e scoprii molte cose interessanti sul loro conto!

Innanzitutto imparai i loro nomi: il 'bestione' si chiamava Kurtosh, e proviene da una dinastia di nobili barbari. Lo sospettavo, dopotutto! Era una vera e propria furia in battaglia!

L'altro invece si chiamava Guldor, e mi ha raccontato di essere stato un allievo in un monastero, prima di essere cacciato per via della sua metà orchesca. Pensai che poteva essere interessato alla mia missione, ma rimasi sorpreso quando mi disse che aveva già sentito del nostro progetto, e che aveva raggiunto il villaggio proprio per parlare con me, e anche lui è rimasto stupito quando ha saputo che ero io l'artefice di tutto ciò. È stata una conversazione molto interessante e piacevole, anche perché Guldor, a discapito della sua razza, è un ottimo parlatore, e anche se non ha molta dimestichezza con la lingua come una persona normale, il suo tentativo di parlare in un linguaggio grammaticalmente corretto era da apprezzare. Kurtosh, al contrario, era molto più istintivo, e parlava in maniera totalmente sgrammaticata, e a volte facevo fatica a comprenderlo.

Fatto sta che, il mattino seguente, quando Jack si risvegliò, mi raccontò di essere stato attaccato da alcuni uomini che lo avevano sorpreso mentre era intento a spiarli.

Bella spia!!!

“Fortuna che c'erano loro due” – disse, rivolto a Guldor e Kurtosh – “altrimenti non sarei qui a raccontarlo!”. I due mezzorchi fecero un cenno d'intesa con Jack, che contraccambiò...

Da allora passarono alcuni mesi. Con Guldor e Kurtosh tra le nostre fila, avevamo aggiunto un potenziale notevole al nostro gruppo.

Kurtosh si era preso l'incarico di addestrare alcuni esiliati nella nobile arte della guerra, e questo principalmente per due motivi: il primo è per insegnare un mestiere utile alle persone più portate alla lotta, il secondo è per avere una buona linea difensiva in caso di attacchi da parte dei nostri nemici.

Guldor, invece, si era rivelata una persona molto saggia, e molti dei suoi consigli si rivelarono utili alla nostra causa (era stato lui a suggerirmi di utilizzare Kurtosh come capo-addestratore).

Jack, sorprendentemente, aveva deciso di ampliare le sue conoscenze, ed aveva approfittato del passaggio di un mago girovago nel nostro villaggio per farsi insegnare un po' della sua arte. Anche se all'inizio ero un po' titubante riguardo alla sua scelta, devo ammettere che è stata alquanto azzeccata, soprattutto perché Jack è uno che impara in fretta, molto in fretta...forse troppo! È stata colpa sua quella volta che parte del magazzino degli attrezzi era andato in fiamme (fortunatamente senza causare danni ragguardevoli e senza causare vittime o feriti), mentre era intento a formulare magie nuove!

Di tempo ne è passato ormai, quasi tre anni da allora, e ne abbiamo fatta di strada!

Ormai la nostra causa è conosciuta quasi in tutto il continente: molti sono gli oppositori, ma altrettanti, fortunatamente, sono quelli che ci sostengono. Abbiamo creato in molti villaggi del Greyhawk centri per gli esiliati, correlati con centri di riabilitazione per coloro che avevano intrapreso una via sbagliata, e con altrettanti centri di addestramento, guidati da addestratori scelti da Kurtosh stesso (e quindi molto abili). Abbiamo creato anche un simbolo che rappresentasse al meglio la nostra causa: il simbolo di Pelor, la mia divinità, Colui che mi ha guidato in questa missione, affiancata ad una spada bastarda, simbolo per eccellenza del nostro sangue misto. Noi quattro ce lo siamo fatto tatuare sull'avambraccio, e anche coloro che riteniamo nostri fidati seguaci se lo sono fatti tatuare. Correlato al simbolo, abbiamo deciso di dare un nome alla nostra associazione: *'La Spada di Pelor'*, un nome che ai più potrebbe risultare minaccioso, mentre il suo intento è quello di rappresentare al meglio il significato della nostra missione.

Ora che ho ricevuto la lettera di Eogan, un'idea è balzata nella mia testa: potremmo andare a trovarlo, e nel frattempo divulgare la nostra missione anche nelle nuove terre scoperte da Eogan.

Devo assolutamente parlarne con gli altri...

Qui di seguito c'è una tabella con riportati tutti i luoghi del continente dove sono stati insediati vari centri dell'Associazione, con il loro rispettivo numero di accolti e i nomi dei riqualificatori ed addestratori.

Regione del continente	Città o Villaggio	Numero accolti	Riqualificatore	Addestratore
Regno di Keoland	Longspear	50	Alek	Dench
	Gradsul	23	Sovellis	Acquarion
Contea di Ulek	Jume	19	Eian	Ulfgar
Ducato di Ulek	Waybury	33	Aramil	Keth
Principato di Ulek	Haven Hill	47	Bodon	Grenskk
Costa Selvaggia	Badwall	24	Ivellios	Fengh
	Narwell	27	Milo	Durtinor
	Hardby	18	Enialis	Eberk
Celene	Courwood	11	Quarion	Krumsh
	Enstad	23	Eldon	Furion
Regno di Furyondy	Libemen	31	Aust	Sangarunya
	Willip	25	Thamior	Rurik
	Crockport	34	Cade	Henk
	Highfolk	42	Osborn	Tordek

Veluna	Devamish	21	Himo	Brottor
Ket	Molvar	26	Tharivol	Holg
Perrenland	Traft	15	Laucian	Iberion

Il percorso da noi effettuato è riassunto in questa mappa (partenza da Longspear):



Ed ecco il nostro simbolo in tutta la sua bellezza:



Arthas Dell'Altocolle

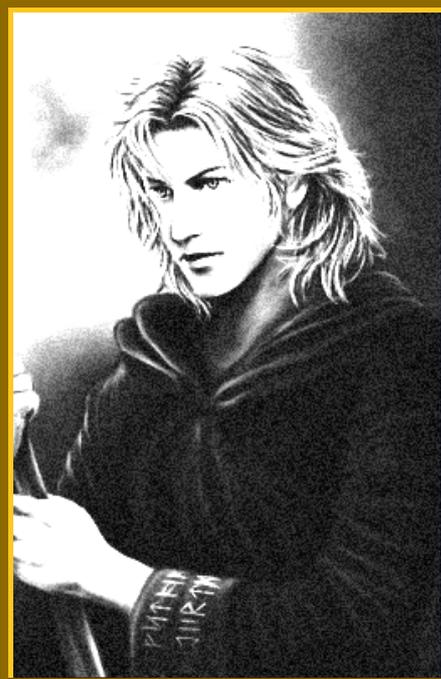
Chierico di Pelor

Età: 35 anni

Fondatore dell'Associazione *"La Spada di Pelor"*

Discendente di una nobile stirpe di Chierici Guerrieri

Segni Particolari: Maniaco della perfezione



Figlio di due mezzelfi, Arthas ha la fortuna di crescere in una comunità che accetta tra sé i mezzosangue. Questo ha comportato una crescita piena di sani principi, senza alcun tipo di trauma verso il giovane mezzelfo. All'età di 18 anni decise di entrare a far parte della Chiesa di Pelor, la divinità protettrice di quei luoghi, ed ebbe la fortuna di avere come insegnante nientedimeno che Halaster, uno dei più potenti e saggi chierici del Regno. La sua guida fu molto importante per Arthas, che si rivelò un ottimo allievo, capace di mettere in pratica in maniera eccellente gli insegnamenti del maestro. Il fatto di essere uno dei migliori, provocò in Arthas un senso di superbia e intolleranze nei confronti degli altri suoi compagni che, infastiditi dal suo modo di fare borioso, decisero di lasciarlo in disparte, lasciandolo da solo. Arthas soffrì molto per questo, ma il troppo orgoglio gli impedì di fare marcia indietro rapidamente, e così passò quasi cinque anni della sua vita solo, senza neanche un amico. All'età di 25 anni, però, seppe tornare sui suoi passi e, con un annuncio pubblico, chiese scusa a tutti coloro con i quali si era comportato in maniera tanto arrogante. Quelle scuse, oltre ad essere state accettate da pochi, sembravano più dettate dalla solitudine che da un vero sentimento di colpa, e per questo non ebbero l'effetto che desiderava il giovane, anzi, a molti causò l'effetto contrario. Deluso da questo risultato, Arthas ebbe più volte la tentazione di lasciare la sua comunità per andare a vivere in solitudine. Un giorno, però, il suo maestro Halaster, accompagnato dai compagni rimasti commossi dalle parole di Arthas, si avvicinò al mezzelfo e, con poche, mirate, ma soprattutto forti parole, convinse Arthas a restare, e a convincerlo che non bisogna scoraggiarsi alle prime difficoltà, e che se si ha bisogno di aiuto si può sempre contare sulle persone che ti vogliono bene, anche se queste sono poche. Il giovane rimase molto colpito dalle parole del suo maestro, e da quel giorno cambiò completamente modo di comportarsi. Era più disponibile, più garbato e soprattutto non si dava continuamente delle arie come faceva in passato. Questo comportamento riportò Arthas ad essere apprezzato dai suoi compagni, che lo ripresero nel loro gruppo. L'incontro con Eogan, la loro profonda amicizia, le sua missione, l'incontro con Jack, Guldor e Kurtosh furono una successione dovuta soltanto al suo cambiamento caratteriale, senza il quale sarebbe rimasto solo e senza ideali per cui vivere.

Rapporto con i membri del gruppo:

Jack: questo ladruncolo di strada lo ha salvato in passato dall'aggressione di alcuni suoi nemici, e più volte si è rivelata un'ottima spia. Per di più è un amico fidato. Hanno un ottimo rapporto.

Guldor: la cosa che lo ha impressionato di più di questo monaco, oltre alle sue abilità in combattimento, è la sua straordinaria saggezza con la quale dà consigli sempre utili e mai banali.

Kurtosh: 'questo è una bestia!': è quello che ha pensato Arthas vedendo il barbaro combattere. Non ha avuto alcuna incertezza nell'assegnarli il compito di capo-addestratore dell'Associazione.

Cosa adora:

- Bere latte tagliato con vino elfico
- La sua divinità Pelor
- Il fatto che, dopo tanti sforzi, la sua missione stia finalmente prendendo piede

Cosa odia:

- Gli oppositori alla sua causa
- La sporcizia ed il disordine
- I blasfemi

Guldor (al secolo Xarush)

Monaco dell'Est

Età: 24 anni

Consigliere dell'Associazione

Proveniente dalle remote ed impervie terre dell'est

Segni Particolari: E' quello del gruppo che maggiormente ha sofferto a causa del suo mezzosangue



Xarush...era questo il suo nome orchesco in passato. Un nome che oggi Guldor preferirebbe dimenticare a causa dei guai che gli ha procurato. Cresciuto in una piccola comunità di orchi, fu fin da piccolo maltrattato a causa del suo mezzosangue. La sua difficoltà nel sopravvivere in mezzo agli orchi fu ardua, soprattutto perché gli orchi si divertivano a sbeffeggiarlo, facendogli fare lavori umilianti e molte volte inutili. All'età di 7 anni ci fu un assalto da parte di alcuni soldati in guerra con gli orchi, che sterminarono tutti gli abitanti della comunità. Il piccolo mezzorco riuscì a sopravvivere al massacro nascondendosi sotto i cadaveri di alcuni orchi, mentre i soldati continuavano il loro folle massacro. Quando se ne andarono, Xarush si ritrovò da solo in mezzo ad un mare di corpi, alcuni dei quali accatastati e dati in pasto alle fiamme. Inorridito da ciò che vedeva, decise di scappare da quel inferno, prendendo con sé alcune provviste per il viaggio. Le provviste però non durarono a lungo, e dopo una decina di giorni il giovane mezzorco si ritrovò a vagare per le terre desolate senza acqua e cibo. Quasi moribondo, venne trovato da alcuni monaci pellegrini, che lo raccolsero e lo portarono nel loro monastero per curarlo. Qui il maestro supremo Fen-li decise di accudire personalmente Xarush, provocando il disprezzo degli altri allievi che provavano odio e ribrezzo nei confronti di quello che ai loro occhi sembrava una bestia. Al mezzorco venne dato un nuovo nome, Guldor, simbolo di forza e potenza, sostituendo il vecchio nome, troppo legato alle sue origini orchesche. Gli venne insegnato il linguaggio comune, a scrivere ed a leggere, oltre ad essere addestrato nella lotta da Fen-li in persona, che vedeva in Guldor un'ottima materia prima da plasmare a sua immagine e somiglianza. Quasi 10 anni dopo il suo ingresso nel monastero, Guldor si era dimostrato il migliore allievo del monastero, provocando l'invidia dei suoi compagni e l'orgoglio da parte del suo maestro. Un anno più tardi, purtroppo, Fen-li si ammalò gravemente, e morì poche settimane più tardi. La morte del maestro, oltre a provocare un grande dolore nel cuore di Guldor, coincise con il suo esilio dal monastero, dato che solo il maestro Fen-li lo accettava, mentre le altre persone del monastero la detestavano. E così Guldor si ritrovò di nuovo solo, anche se stavolta più forte e preparato ad affrontare il mondo esterno. Pochi mesi più tardi incontrò un altro mezzorco, più grosso di lui e all'apparenza molto cattivo, con il quale però riuscì ad instaurare un ottimo legame di amicizia, forse basato sul fatto che entrambi appartenevano alla stessa razza. Lui e Kurtosh (così era il nome dell'altro mezzorco) decisero di viaggiare insieme, dato che provavano molta stima l'uno nei confronti dell'altro, soprattutto nel modo di combattere, così diverso ma comunque altrettanto efficace. Dopo un paio d'anni ci fu l'incontro con due strani mezzelfi...

Rapporto con i membri del gruppo:

Arthas: saputo della sua missione, ha voluto immediatamente unirsi al chierico, per aiutarlo ad evitare ad altri mezzosangue quello che aveva passato lui durante la sua vita.

Kurtosh: compagno di mille battaglie, ormai lo considera quasi un fratello. È stato lui a dargli la forza per continuare a vivere e lottare, e questo non se lo dimenticherà mai.

Jack: simpatico questo mezzelfo! Nonostante il suo 'particolare' mestiere, lo considera una persona molto affidabile, anche se a volte combina qualche guaio di troppo!

Cosa adora:

- Rilassarsi all'ombra degli alberi

- Le lunghe camminate

- La buona compagnia

Cosa odia:

- Le ingiustizie

- Le malelingue

- I falsi

Jack Kirtas

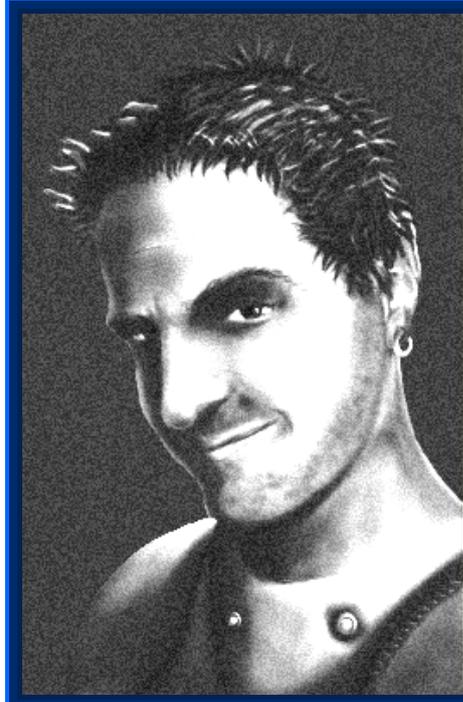
Ladro votato alla magia

Età: 21 anni

Assegnato al ruolo di spia per l'Associazione

Cresciuto per strada aiutato solo da suo fratello Lance

Segni Particolari: tende troppo spesso a provocar danni e combinare guai, anche se il più delle volte involontariamente



Già dalla tenera età di 8 anni, Jack ha dovuto imparare a sopravvivere solo con le sue sole forze. Solo grazie a suo fratello Lance è riuscito a superare l'adolescenza ancora in vita. Suo fratello, infatti, gli ha insegnato la 'nobile' arte del rubare, dato che per due ragazzi senza genitori (e soprattutto per due mezzelfi), riuscire a sopravvivere onestamente era un'impresa alquanto ardua. Già all'età di 14 anni, Jack si rivelò alquanto abile nel praticare ciò che aveva imparato negli anni precedenti da suo fratello e, anche se a volte un po' troppo istintivo, riusciva comunque a liberarsi dai guai nei quali si cacciava. Tutto andò bene fino all'età di 16 anni quando, a causa del suo carattere istintivo, rispose male ad un signorotto di paese che, sentendosi umiliato da questo 'sporco mezzosangue', lo mise alla gogna, in attesa di venir giustiziato il mattino successivo. Jack era disperato, sapeva di aver causato qualcosa di irreparabile, e le sue speranze di sopravvivere si stavano affievolendo di ora in ora. Verso notte, però, vide un'ombra passare inosservata dietro i soldati messi di guardia alla gogna, un'ombra molto familiare...era Lance! Senza farsi sentire, Lance riuscì a liberarlo, ma proprio quando stavano per fuggire, alcune assi di legno sopra le quali stavano camminando i due fratelli cominciarono a scricchiolare. Le guardie si girarono immediatamente e, vedendo i due tentare di scappare, diedero l'allarme e cominciarono a seguirli. Fu un inseguimento feroce e spietato, con i soldati che non cedevano un centimetro ai due ladri. D'un tratto, Lance si fermò, estrasse la spada ed urlò a Jack di continuare a correre. Jack era disperato, non voleva continuare senza il fratello, ma quest'ultimo insistette, dicendo che così almeno uno dei due sarebbe sopravvissuto e, vedendo il fratello non muoversi di un passo, cominciò ad insultarlo in tutte le lingue a lui conosciute, in un ultimo disperato tentativo di esortare il fratello a darsela a gambe. Jack, convinto dal fratello, continuò a correre, piangendo a dirotto, mentre alle sue spalle sentiva in lontananza rumore di battaglia, culminato con un grido di morte, probabilmente lanciato da suo fratello...

Fermatosi dopo una corsa furibonda, Jack si accasciò al suolo disperato, e scoppiò in un pianto colmo di rabbia e dolore: sapeva che non avrebbe mai più rivisto suo fratello, e tutto ciò per colpa del suo maledetto modo di agire istintivamente. Da quel giorno si trovò a girovagare da solo, senza meta, nel disperato tentativo di dimenticare ciò che era accaduto qualche tempo prima...

Dopo due anni da quel fattaccio incontrò Arthas e, dopo aver ascoltato da Arthas stesso ciò che il chierico aveva intenzione di fare, decise di unirsi a lui, sperando così di riuscire a colmare il tremendo dolore che portava dentro al cuore, anche se sapeva benissimo che non sarebbe bastato a fargli dimenticare suo fratello Lance.

Rapporto con i membri del gruppo:

Arthas: ha un stretta amicizia con il chierico e, anche se non lo vuole ammettere, rivede in Arthas alcuni aspetti che gli ricordano molto suo fratello Lance.

Guldor: questo imponente e saggio monaco ha fatto subito un'ottima impressione a Jack, sia dal punto di vista fisico ma soprattutto dal punto di vista caratteriale.

Kurtosh: è il barbaro che in ben due occasioni gli ha salvato la vita da morte certa, come fare a non volergli bene?!? E poi molto spesso si diverte a scherzare con lui.

Cosa adora:

- Fissare il cielo sdraiato in terra e con un filo d'erba in bocca
- Le belle donne
- Il gruppo di amici che ha trovato nel corso di questa avventura

Cosa odia:

- I soldati
- Scappare dalla paura
- Rischiare di perdere le persone a lui care

Kurtosh

Nobile Barbaro del Nord

Età: 28 anni

Ha assunto il ruolo di capo-addestratore per coloro che all'interno dell'Associazione vogliono diventare abili guerrieri

Orgoglioso del suo essere mezzo-sangue

Segni Particolari: Macchina da guerra!



In tutta Greyhawk pochi sono i guerrieri che riescono a tenere testa ai barbari delle Terre del Nord, soprattutto se quest'ultimi sono anche mezzorchi! Kurtosh fa parte di queste tribù, nelle quali l'abilità in battaglia è più importante di qualsiasi distinzione fra razze. Essendosi dimostrato un valido guerriero fin da ragazzo, il suo essere mezzorco non gli ha mai provocato disagi nella sua tribù, anzi, era fiero di essere un mezzosangue, una persona che ha preso il meglio da due razze così diverse: la forza e la furia in battaglia degli orchi unita all'astuzia ed alla strategia degli uomini. Si era fatto già un buon nome, Kurtosh, quando venne mandato in missione per conto della sua tribù con altri suoi compagni, nel tentativo di recuperare un artefatto di proprietà della tribù stessa. Purtroppo la missione di recupero non andò per il meglio: i nemici erano molto organizzati e, pur essendo i barbari molto più forti, nulla poterono di fronte al maggior numero degli avversari. Dei venti barbari mandati in missione, soltanto Kurtosh sopravvisse, ma questo non lo rese felice, anzi, il disonore per la sconfitta lo segnò profondamente. Decise quindi di non fare ritorno al villaggio se prima non fosse riuscito a rimarginare quell'umiliazione. Cominciò a vagare senza meta per le terre selvagge, sbarazzandosi dei nemici che incontrava. Un giorno vide un'altra persona, molto simile a lui (non ne aveva mai visti altri come lui in giro per il continente). Quando si avvicinò, vide negli occhi di questa persona un forte dolore, paragonabile a quello che aveva passato lui. Decise quindi di non attaccarlo, anzi, cercò di conoscerlo per capire meglio chi era e perché se ne andasse in giro da solo con quell'aria affranta. Scopri che si chiamava Guldor, e che stava vagando per il continente in cerca di un posto dove potesse venire accettato per quello che era. Kurtosh non capiva le sue parole: d'altronde lui non si era mai preoccupato riguardo alla sua razza, anzi si considerava fortunato di essere un mezzosangue. Seguì allora Guldor, per capire il significato delle sue parole. Con il tempo vide che nel mondo c'erano persone che odiavano esseri solo perché appartenenti a razze impure. Non riusciva a concepirlo! Come odiare una persona solo perché ha più peli di te sul corpo?!? Comprese quindi lo stato d'animo di Guldor, e decise di rimanergli a fianco perché sapeva che avrebbe avuto bisogno di qualcuno a cui appoggiarsi nei momenti di difficoltà (e a dire il vero, aveva anche bisogno di un amico!). Viaggiando insieme, notò come Guldor era abilissimo nella lotta corpo a corpo, e questo non fece altro che accrescere la stima nei suoi confronti. Un giorno, intenti a procurarsi del cibo, sentì un qualcosa urtargli contro, mentre un altro essere bizzarro gli sfrecciò davanti, come se stesse fuggendo da qualcosa, o da qualcuno...

Rapporto con i membri del gruppo:

Arthas: si è rivelata una persona affidabile e di sani principi, anche se, nonostante la sua buona stazza, non è un abile guerriero.

Guldor: lo paragona ormai ad un fratello. Le avventure passate insieme a lui sono simbolo di orgoglio e ammirazione verso un combattente suo pari.

Jack: questo piccolo ladro che lancia saette dalle dita lo diverte molto, e a lui piace passare il tempo libero a parlare e scherzare con lui, anche se è davvero un pessimo guerriero!

Cosa adora:

- Combattere, combattere, combattere!!!
- Cibo e birra!
- Le cose scintillanti che escono dalle dita di Jack!

Cosa odia:

- I deboli!
- I codardi!
- I codardi che attaccano i deboli!